

FUSIONE: I PERCHÉ DI QUESTO SÌ

Unire i quattro comuni più piccoli della provincia è una operazione politica e culturale che serve a creare un nuovo soggetto che conta

di GIAMMARIA MANGHI *

Domenica i cittadini di Busana, Collagna, Ligonchio e Ramiseto sono chiamati a diventare protagonisti di una nuova stagione di democrazia e di rilancio del nostro territorio. Il mio auspicio è che colgano questa occasione: che si rechino numerosi alle urne, ribaltando quella deriva astensionista che ha purtroppo caratterizzato le ultime consultazioni elettorali e che votino in maniera convinta "sì" alla fusione dei quattro Comuni appenninici.

Questo approdo è utile per molteplici ragioni. Innanzitutto perché l'Italia sta sostanzialmente cambiando, da un punto di vista demografico, sociale ed economico, ed è giusto che le istituzioni accompagnino questi mutamenti per adeguare le proprie risposte alle nuove necessità e, al contempo, dare il buon esempio in tema di innovazione organizzativa e di razionalizzazione dei costi, indispensabile dinnanzi al lungo periodo di difficoltà in ambito produttivo e della finanza pubblica. Unire questi quattro comuni – i più piccoli della nostra provincia, poco più di 4.000 abitanti tutti insieme – non si configura come una fredda operazione di spending review, è bensì una scelta politica e culturale, che spinge alla modernizzazione e all'innovazione del sistema Paese. Il nuovo Comune, per esempio, sarebbe il più esteso della provincia di Reggio Emilia per territorio e il secondo per presenze turistiche: numeri sufficienti a ritagliarsi un ruolo da protagonista all'interno del Parco nazionale dell'Appennino, un'area strategica tra la Pianura padana e il mare. Per questo sostengo da tempo come il riordino complessivo degli enti locali tracciato dalla legge Delrio, e che ad oggi impegna in prima fila le Provin-

ce, debba necessariamente riguardare tutta l'architettura istituzionale del nostro Paese, affinché risulti compiuto, sensato ed efficace.

Lo scopo delle aggregazioni è infatti quello di aumentare l'efficienza degli enti locali e, in generale, della macchina amministrativa, unendo le forze e riducendo non solo i costi, ma anche i tempi di risposta a cittadini e imprese, come testimonia la positiva esperienza decennale della stessa Unione dei Comuni dell'Alto Appennino reggiano: significa avere più servizi, come ad esempio i micronidi, minore pressione fiscale (aliquote ribassate e azzeramento dell'addizionale nei quattro Comuni), risparmi e conseguenti maggiori risorse per gli investimenti nell'ordine del mezzo milione di euro all'anno.

Certo, è indispensabile che ciò avvenga salvaguardando tradizioni e radici locali, le identità delle singole comunità, e senza arretrare di un passo sul fronte dei servizi, ma anzi potenziandoli e migliorandoli grazie alle virtuose sinergie che si realizzeranno. La fusione, infatti, non solo permette di razionalizzare i costi e di alleviare la pressione fiscale generale, ma produce economie di scala capaci di liberare nuove risorse in grado di produrre un aumento sia quantitativo che qualitativo dei servizi a favore dei cittadini. Senza dimenticare gli importanti benefici – contributi regionali e statali pari a più di 8 milioni di euro nell'arco di 15 anni, esenzione dai vincoli del patto di stabilità per due anni – che aumenteranno sensibilmente la capacità finanziaria del "nuovo" Comune, consentendo maggiori investimenti su un territorio, come quello montano, che giustamente intende giocare un ruolo non marginale nello sviluppo della nostra provincia.

** presidente della Provincia di Reggio Emilia*

